

Nuova allarmante impennata della virosi respiratoria

# Morti altri tre bimbi napoletani Le vittime del male sono ormai 74

Molto gravi le condizioni di altri due piccoli ricoverati al Santobono

NAPOLI — Quando ormai sembrava che si potesse tirare un sospiro di sollievo, altri tre decessi al Santobono hanno improvvisamente riproposto il dramma del cosiddetto « male oscuro » conformato clamorosamente dall'immobilismo e l'inefficienza di un apparato sanitario incapace di misurarsi anche sul piano terapeutico con quanto sta accadendo a Napoli.

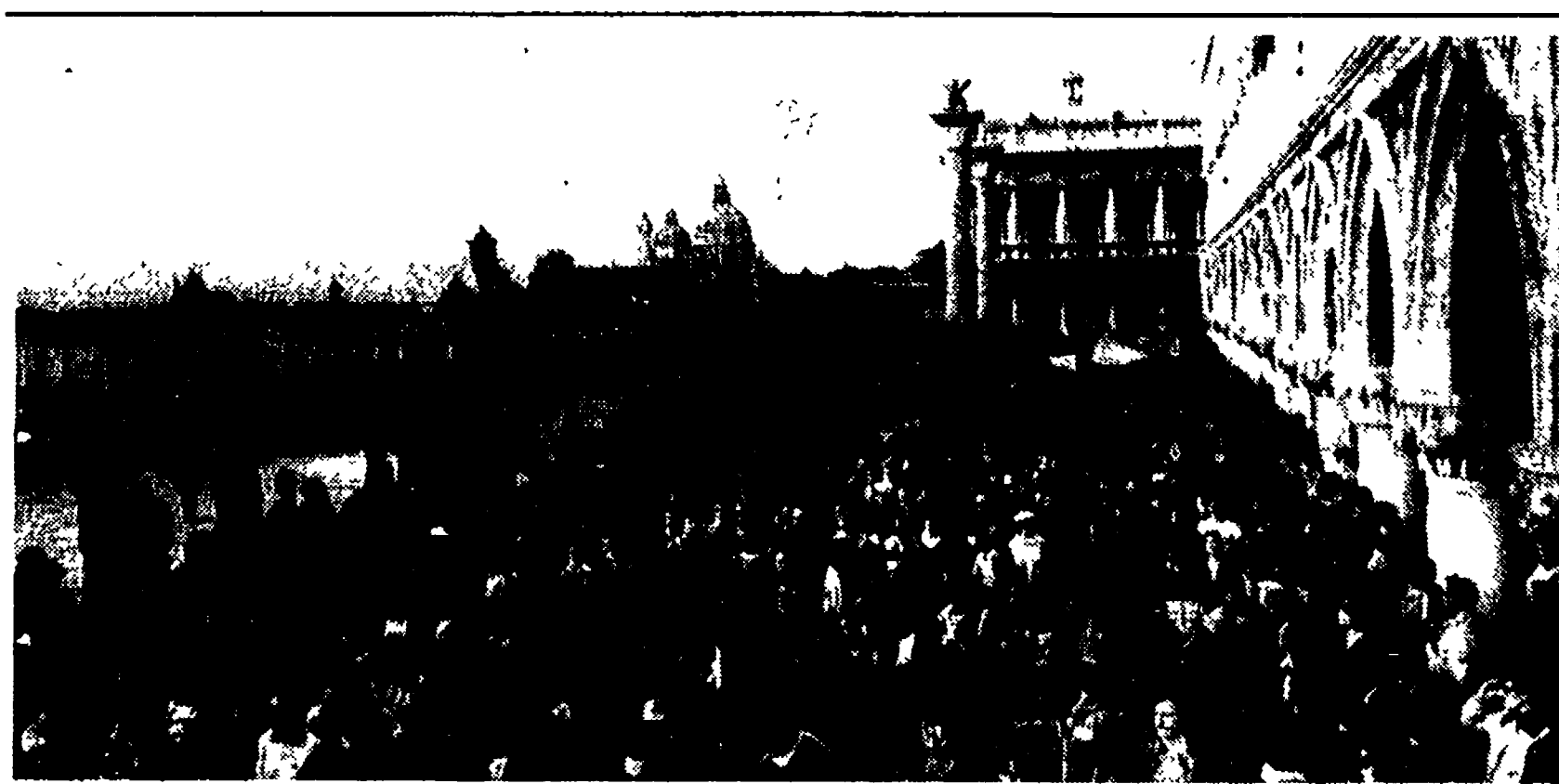
Due delle piccole vittime sono morte nella scorsa nottata: Vincenzo Treglia, di quattro mesi, e Salvatore Sarracino, cinque mesi. Erano di Napoli. Di San Sebastiano al Vesuvio, invece, la terza vittima, deceduta nella tarda mattinata di ieri: Laura Madonna, di dieci mesi, che era stata ricoverata per sospetta virosi respiratoria. Né purtroppo il bilancio (il numero dei decessi al reparto rianimazione dell'ospedale napoletano è intanto salito a 74) sembra destinato a fermarsi qui: molto gravi restano, infatti, le condizioni di altri due piccoli ricoverati: Maria Grazia Maesto di otto mesi, da Acerra, e Luigi Lampagnano di tredici mesi, da Pozzuoli.

E' insomma un quadro agghiacciante che ci riporta indietro ai momenti più drammatici del male, quando del tutto inascoltati erano rimasti gli ammonimenti di quan-

ti, sulla base dei dati sperimentali e dell'andamento climatico, avevano raccomandato (lo aveva fatto, ad esempio, l'epidemiologo Donato Graco, dell'Istituto superiore della Sanità, membro della commissione regionale d'indagine) che non prendesse piede alcun ottimismo.

Fatto sta che, a distanza di nove mesi dal sospetto che stesse per dilagare un'epidemia di virosi respiratoria, non solo nulla è stato fatto per definire una corretta terapia o quanto meno per arginare il carattere letale del male; ma addirittura è cresciuto il sospetto (avanzato in un « libro bianco » di Medicina democratica, FLM e Mensa dei bambini proletari) che in qualche caso almeno siano state persino sbagliate le terapie prestate ai bambini ricoverati.

Risultato: mentre si svolgeva il grottesco balletto degli « esperti » (ormai classica la tournée degli esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità venuti a Napoli per dire cose del tutto ovvie e note), la situazione non ha fatto registrare alcun passo in avanti, sicché l'andamento dell'epidemia è rimasto ancora e sempre affidato a fattori incontrollati, con i frutti di un'opinione pubblica sempre più sgomenta può oggi verificare.



# In 18 mila su e giù per i ponti a Venezia

VENEZIA — I più sorpresi sono stati certamente i turisti — gli numerosi in questo periodo a Venezia — che in ogni campo e in ogni via del centro storico si ritrovavano ieri mattina circondati da una massa di persone di entrambi i sessi e di tutte le età impegnatissime a correre, o a camminare tra due ali di folla variopinta e rumorosa. Davanti ai loro occhi sfilava l'interrotto corteo dei 18 mila partecipanti (nella foto) alla Su e zo per i ponti giunta alla sua quinta edizio-

ne e che ormai si è conquistata un posto di assoluto privilegio tra le feste popolari veneziane. Perché non di una delle tante marce non competitive si tratta, ma di una vera e propria festa che coinvolge tutta la città. C'è chi parte con l'intento di fermarsi a bere un'ombra (un bicchiere di vino) in una delle numerose osterie che incontra lungo gli 11 chilometri e quarantasette ponti in cui si articola la manifestazione che parte da per esprimere la propria fantasia con

travestimenti e le « compagnie » più bizzarre (quest'anno erano iscritti anche una capretta e un pony); chi semplicemente per fare una passeggiata insieme agli altri (perché alla Su e zo per i ponti si partecipa soprattutto in coppia) un po' più lunga del solito: erano centinaia, quest'anno, i neonati iscritti con relativi genitori, che spingevano la carrozzina. Per tutti alla fine una medaglietta portachiavi ricorda quest'anno riprodotta un'osella, moneta veneziana del 1684.

I sindacati in attesa di convocazione

# Voli ancora bloccati mentre il governo perde altro tempo

Incerta anche per oggi la presentazione dell'ipotesi di mediazione - Preoccupante dichiarazione del sottosegretario Pumilia - Le vere responsabilità

ROMA — E' passata un'altra giornata senza novità per il trasporto aereo. I dirigenti sindacali sono rimasti — come si dice — « convocati a domicilio » in attesa del processo « segnale » dal ministero del Lavoro. La telefonata del sottosegretario Pumilia che avrebbe dovuto convocare i sindacati dopo la richiesta di un'ulteriore « pausa di riflessione » non c'è stata. Ed è incerto che oggi il governo si decida finalmente a rendere esplicita, se ce l'ha, la sua « ipotesi di mediazione complessiva » per la ripresa delle trattative per il nuovo contratto degli assistenti di volo.

Siamo intanto giunti alla terza settimana di cancellazione pressoché totale dei voli Alitalia e ATI. La situazione che si è creata è, fuor di dubbio, preoccupante. Elevati sono i costi economici e sociali di questa vertenza. Serie ripercussioni si potranno avere anche sulle cosiddette « attività indotte », il turismo in primo luogo. Le grida d'allarme che in questi giorni si sono sentite sono giustificate, ma diventano sospette quando vengono prese a pretesto per far risalire le responsabilità di quanto sta accadendo solo ai lavoratori.

E preoccupa che la « preoccupazione » maggiore dell'« emiatore » on. Pumilia sia — come ha affermato ieri in una dichiarazione a Il Tempo di Roma — « il constatare come una categoria di lavoratori non si renda conto degli effetti disastrosi della sua azione di lotta ». Non abbiamo mai stati teneri con il « comitato di lotta ». Non abbiamo mai condiviso, anzi abbiamo criticato e criticiamo, la linea di condotta scelta dal « comitato », sia perché diretta ad indebolire il sindacato, sia perché sta spingendo la categoria in un isolamento sempre maggiore, proprio nel momento in cui, proprio per la posta in gioco che è presente nella vertenza contrattuale, ha bisogno della solidarietà e dell'appoggio deciso degli altri lavoratori del settore.

Detto questo va aggiunto con estrema chiarezza che non sono i lavoratori i responsabili degli « effetti disastrosi » della vertenza e che non sono essi — come pretende l'on. Pumilia — ad « aggravare le condizioni della compagnia di bandiera ». Un rapido promemoria: la vertenza è aperta da un anno e mezzo; negli ultimi 4-5 mesi sugli assistenti di volo sono piovuti un migliaio di provvedimenti disciplinari: l'Alitalia perde miliardi, blocca la sua flotta, ma agli incontri con i sindacati non è mai andata per trattare, ma per imporre le sue condizioni (sulle richieste sindacali non ha manifestato nemmeno « disponibilità » a discutere). Il governo si è deciso a « mediare » quando il traffico aereo era in pratica paralizzato da oltre due settimane. Qualche ministro ha comunque cercato di « difendersi » e di allontanare da sé le proprie responsabilità.

« Al ministero del Lavoro » è stata una settimana di incontri con i rappresentanti dell'Alitalia e con i dirigenti sindacali. La compagnia di bandiera (una azienda pubblica, non lo si dimentichi) mantiene il suo atteggiamento di « ipotesi di mediazione non vede la luce ».

Da questa situazione bisogna uscire. Ma spetta innanzitutto al governo non sottrarre al suo dovere di ricostruire le condizioni per una ripresa del negoziato fra Alitalia e sindacati. Ci vuole però la volontà politica di fare. Ed è bene, anche se si cominciano a veder chiaro nelle responsabilità per la situazione esistente nel trasporto aereo e nell'Alitalia. Domani (ma l'appuntamento è per difficoltà d'ordine pratico sollevate — come ha detto il compagno Libertini — da qualche gruppo politico) potrebbe « slittare » (a giovedì) i ministri dei Trasporti e delle Partecipazioni Statali, Vittorio Colombo e Bisaglia, saranno ascoltati dalla commissione Trasporti della Camera.

Il risultato di questo nuovo impegno non ha mancato di tradursi in un sensibile riscatto da parte della clientela, con un aumento delle vendite e delle richieste come mai registrato in precedenza. Segno evidente questo che il mantenimento della qualità e il serio impegno nella conduzione ininterrottamente prerogative del Caffè Segafredo, sono oggi, più che nel passato, i veri presupposti del successo.

Sarà resa nota giovedì

# La prima enciclica di Papa Wojtyla

ROMA — La prima enciclica di Giovanni Paolo II verrà resa nota giovedì prossimo. Lo ha annunciato ieri mattina — nel corso del tradizionale incontro di mezzogiorno con i fedeli della data — lo stesso Papa Wojtyla confermando le voci circolate nei giorni scorsi. Il documento papale, che reca la data del 4 marzo, ha per titolo « Redemptor hominis » (Redentore dell'uomo) e l'enciclica avrà come argomento l'etica, e sarà una ulteriore messa a punto del programma di questo pontificato. Come ha spiegato Wojtyla, l'enciclica avrà come argomento centrale « il mistero della redenzione in Gesù Cristo e la dignità dell'uomo » nel desiderio di « unire la missione della Chiesa col servizio all'uomo ».

# Amministrazione provinciale di Ferrara

## Aviso di gara

L'Amministrazione provinciale di Ferrara indurrà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del porto di Goro, IV fase 1° strale. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 811.630.304.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera c) e con le modalità del successivo art. 3 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Per partecipare alla licitazione è richiesta la iscrizione all'Albo dei Costruttori ad entrambe le categorie: 12/a per l'importo non inferiore a un miliardo e 12/b per l'importo non inferiore a cento milioni.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul « Bollettino Ufficiale » della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE: Ugo Marzola

# OSPEDALE MAGGIORE

di San Giovanni Battista e della Città di Torino

E' riaperto il pubblico concorso per titoli ed esami a n. 1 posto di PRIMARIO DI RADIOLOGIA (a tempo pieno) — con elezione del numero dei posti da UNO A DUE — da assegnare ai Servizi delle Sedi Nuove Astanterie Martini e Via Giolitti.

e sono indetti pubblici concorsi per titoli ed esami a: n. 3 posti di AIUTO CARDIOCHIRURGIA (tempo pieno) e n. 3 posti di ASSISTENTE DI CARDIOCHIRURGIA (a tempo pieno)

SCADENZA: ore 12 del 3 aprile 1979.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi dell'Ente (corso Bramante, 90 - Torino - Tel. 656.22.000). IL DIRETTORE AMM.VO Germano Manzoni IL PRESIDENTE Giulio Foll

# Caffè Segafredo

Bilancio positivo per la Caffè Segafredo a conclusione della campagna pubblicitaria recentemente conclusa e articolata prima sui maggiori Mass Media e poi con una affissione su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo della Segafredo era fermare il consumatore sulla « scelta » di un prodotto di marca anche per il tanto amato caffè bevuto al bar. Il risultato di questo nuovo im-

# CONAD e industria a confronto

Produzione e commercio, un rapporto per lungo tempo vissuto come antitesi di interessi, mentre i problemi sul tappeto esigono il massimo di convergenza e di collaborazione.

E' con questa convinzione che il Conad ha organizzato il 13 dicembre al Palazzo dei Congressi di Bologna un incontro con i propri maggiori fornitori sul tema: « I vantaggi della cooperazione. Ricerca e contributi per l'evoluzione del rapporto e delle dinamiche economico-commerciali tra produzione e distribuzione ». Il successo non è mancato, poiché al meeting sono venuti 81 rappresentanti della produzione industriale e agricola per conto di 54 imprese, operanti in tutti i settori merceologici trattati dai negozi associati al Conad.

Il primo obiettivo era di migliorare la conoscenza che la produzione ha della realtà Conad; per questo sono stati presentati i risultati di una ricerca effettuata sulla base sociale e sui consumatori dei negozi Conad, il piano pubblicitario e promozionale per il 1979, una relazione sullo stato patrimoniale consolidato delle cooperative Conad.

Questo, a grandi linee, le scelte commerciali che il Conad intende perseguire nei prossimi anni:

— il pieno dei rapporti produttivo-commerciali con i magazzini delle cooperative;

— la produzione deve riconoscere in termini economici i risparmi che l'organizzazione cooperativa gli consente;

— il Conad opererà delle scelte di assortimento, poiché non è pensabile che il commercio continui a vendere tutto ciò che viene prodotto;

— verranno preferiti i prodotti a marchio Conad e le produzioni cooperative;

— il Conad intende agire direttamente sul mercato, non contentandosi più di un ruolo notarile tra produzione e negozi.

Non c'è da meravigliarsi se linee di questo tipo abbiano coinvolto i presenti in un dibattito serrato e per certi versi spregiudicato.

**Itaturist**  
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

In mattinata al cinema Settebello un migliaio di persone hanno risposto all'appello per fare piena luce su quei tragici giorni

Nel pomeriggio il corteo del « movimento » si è concluso senza incidenti, ma al suo interno sono stati riproposti i truci simboli del partito armato e della P.38

## DALL'INVIATO

BOLOGNA — Due manifestazioni. La prima per chiedere la verità, per impedire che l'uccisione di Pier Francesco Lorusso vada ad ingrossare il voluminoso fascicolo dei silenzi di Stato. La seconda, per riproporre stancamente un vuoto di prospettive e di idee, truccemente riempito da slogan che parlano di morte. Così ieri Bologna ha vissuto il secondo anniversario dell'11 marzo 1977, il giorno più tragico, forse, della sua storia recente.

Niente scontri, niente incidenti, ma la violenza delle parole ha confermato che la ferita aperta due anni fa non si è rimarginata, che tutti i problemi ed i pericoli rivelati dalle giornate di marzo restano sui tappeti. Nel suo corteo pomeridiano il « movimento » è tornato a mostrare, senza variazioni sul tema, l'ambiguità della propria valenza politica, la propria incapacità di resistere alle suggestioni reazionarie del partito armato.

Non c'era, del resto, da farsi illusioni: il corteo funebre per Barbara Azzaroni è vecchio solo di qualche giorno, e venerdì sera, in una conferenza stampa, i rappresentanti del « movimento » avevano tenuto a precisare che le distanze dalla manifestazione « legalistica » del mattino. A loro la verità sulla morte di Lorusso interessa molto, e talmente. Il giovane assassinato in via Mascarella è soltanto una bandiera da agitare nei prossimi mesi, quando, a un morto da usare per invocare altre morti.

Tra le due manifestazioni c'è stata una distanza enorme, e il tenue filo che Lotta continua ha cercato di tendere tra l'una e l'altra non è servito che a rimarcare la profondità dei silenzi. Troppi diversi obiettivi, anzi — erano i due modi di intendere il senso della morte di Francesco, l'impegno di lotta che da essa deriva.

Bologna: le manifestazioni per ricordare Lorusso

# 11 marzo due anni dopo: c'è chi vuole la verità e chi la violenza

La mattina un migliaio di persone si è raccolto al cinema Settebello rispondendo all'appello dell'associazione Pier Francesco Lorusso. Hanno parlato Lidia Franceschi, la madre di Roberto, il giovane ucciso nel gennaio del '73 davanti alla Bocconi di Milano; l'avvocato Mario Giulio Lenzi che rappresenta la famiglia Lorusso nella battaglia per la riapertura dell'inchiesta; Luciano Lorusso, fratello di Lorusso. Pedelli, direttore della rivista Nuova politica e Marco Boato di Lotta continua.

Discorsi con accenti diversi che tuttavia si sono incontrati su un punto di fondo: imporre la verità sulla morte di Lorusso per impedire che sul silenzio e sulla menzogna prosperi nuova sfiducia nella democrazia.

Una richiesta che tende a ricomporre ciò che le ripetizioni hanno distrutto, è stato, a porre le basi per una nuova unità. Sono giunti i messaggi di adesione del compagno Umberto Terracini e da Riccardo Lombardi. Anche il presidente Pertini, hanno detto gli organizzatori della manifestazione, ha assicurato la propria attenzione al problema della riapertura dell'inchiesta. Era atteso anche Giorgio Lenzi, venuto, ma il segretario della UIL non è giunto in tempo a Bologna.

Il corteo del pomeriggio si è mosso da piazza Verdi poco prima delle 17. Gli organizzatori avevano preannunciato una manifestazione « pacifica » così è stato. Secondo gli accordi la presenza della polizia si è mantenuta molto discreta: niente plotoni schierati alla testa ed alla coda del corteo. Non vi sono stati momenti di vera tensione, ma le mani dei partecipanti si sono ripetutamente levate nel segno della P.38.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza. Gli slogan promettenti pallottole in bocca, sangue, tritolo e dinamite, « Nel ricordo di Francesco Lorusso è un fantasma lontano, dimenticato. Solo davanti alla lapide di via Mascarella, per qualche istante, qualcuno grida: « Francesco è vivo e lotta insieme a noi ». Ma è una breve parentesi, nel trionfo della violenza.

Uno scenario in cui ciò che resta della cosiddetta « creatività », della capacità di ironia del « movimento » si muove sempre più limitatamente, come un'ancella un po' sciocca e inascoltata. Tutto ciò che è riuscito ad escogitare per il corteo di ieri è stata la rievocazione della maschera del sindaco Zangheri già esibita durante il convegno con la richiesta sindacale del settembre '76. Pochi giovani se la sono messa sul volto: che senso

avrebbe avuto cercare di far ridere in quel corteo di anime morte?

La manifestazione era aperta da uno striscione che diceva: « Nel ricordo di Francesco Lorusso è un fantasma lontano, dimenticato. Solo davanti alla lapide di via Mascarella, per qualche istante, qualcuno grida: « Francesco è vivo e lotta insieme a noi ». Ma è una breve parentesi, nel trionfo della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Un corteo triste, cupo, la ripetizione stanca di altri cortei altrettanto tristi, all'attesa cupi. Parole già sentite, immagini già viste, simboli già tormentati agitati. Il « movimento » sembra aver fermato la propria storia nell'abitudine della violenza.

Dopo la rapina nella sezione del PCI e la sanguinosa sparatoria

# Gricignano in piazza contro la delinquenza

Nel conflitto a fuoco tra i banditi e un agente di PS era rimasto ucciso un malvivente - L'ipotesi di un'azione intimidatrice verso compagni impegnati contro la criminalità politica e comune della zona - Una dichiarazione di Scarano, segretario della Federazione comunista di Caserta

## SERVIZIO

GRICIGNANO D'AVERSA (Caserta) — Un tentativo di rapina da parte di quattro « banditi » o la ritorsione, la vendetta intimidatrice contro i compagni di una sezione comunista impegnata da tempo in una lotta coraggiosa contro la criminalità politica e comune della zona: sono queste le ipotesi e gli interrogativi che girano in questo paese di 5 mila abitanti, dopo la tragica sparatoria di ieri sera durante la quale uno dei rapinatori, Luigi Cardillo, 28 anni, ritenuto ucciso dai colpi sparati da un agente di polizia che aveva affrontato il delinquente mentre fuggiva dalla sede del PCI.

Ieri mattina è stato possibile ricostruire i drammatici momenti.

Erano le 21; i compagni, riuniti in assemblea, discutevano della crisi di governo con il compagno on. Paolo

Broccoli. All'improvviso tre uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione nella sala. Hanno chiuso le porte e, armi in pugno, hanno intimato ai presenti di mettersi faccia al muro. Poi hanno cominciato a perquisire i compagni presenti — per lo più contadini e operai — togliendo loro i pochi soldi che avevano in tasca.

Erano passati pochi minuti quando il « palo », che era alla guida dell'auto (risultata poi rubata in un altro centro della provincia di Caserta) ha suonato svariati colpi di clacson per avvertire i complici di un pericolo: una guardia di PS, passando davanti alla sezione, si era accorta che stava accadendo qualcosa di sospetto e si era appostata dietro un angolo di fronte alla sede, pistola alla mano.

Uno dei tre banditi è uscito e ha gridato ai complici: « C'è un agente fuori », ed è scappato via. Il « palo » ha messo in moto l'auto e si è spostato qualche centinaio di metri più avanti. Forse proprio il rumore della macchina che partiva ha fatto perdere la testa ai due malviventi che si trovavano ancora nella sezione, i quali sono usciti sparando all'impazzita contro l'agente. Venti, trenta i colpi esplosi in pochi istanti: il muro alle spalle dove si trovava la guardia è pieno di fori provocati dalle pallottole.

Un colpo esplosivo dall'agente, ha raggiunto Luigi Cardillo mentre il bandito stava tentando di sparare un altro caricatore contro il poliziotto. La pallottola gli ha traversato il braccio e il torace, raggiungendolo al cuore. Luigi Cardillo è stato soccorso dagli stessi compagni della sezione: respirava appena. Con un'auto è stato portato all'ospedale civile di Aversa (a non più di un paio di chilometri dalla sede del PCI) e spirato durante il trasporto.

La notizia si è sparsa immediatamente per tutto l'agro Aversano e decine e decine di compagni — tra i primi ad arrivare a Gricignano il segretario della Federazione di Caserta, compagno Adelchi Scarano — sono arrivati alla « Gramsci » di Gricignano a chiedere notizie, a portare solidarietà ai compagni della sezione. E subito sono sorti i primi interrogativi sull'origine dell'aggressione.

La sezione di Gricignano, infatti, neanche un anno fa, come tutte le sezioni e le cellule dell'agro aversano, è stata protagonista di una lotta contro la mafia, contro il racket delle estorsioni. L'episodio più clamoroso fu una bomba collocata davanti alla fabbrica « Lollini » al cui proprietario si chiedeva di pagare una tangente. Il padrone annunciò che, piuttosto che cedere, avrebbe chiuso la fabbrica (100 posti di lavoro) e allora i comunisti, i lavoro-

ratori dell'agro aversano, secessero l'episodio, Lasciano, con i tremila operai della « Lollini » ogni notte, per chilometri per difendere la democrazia.

Fu un momento di grande mobilitazione; gli operai della « Lollini » ogni notte, per alcuni mesi, sorvegliarono lo stabilimento: la fabbrica non ha chiuso e gli attentati non si sono ripetuti. Ma la delinquenza non ha rallentato la sua attività, ha scelto altri obiettivi: ricatti, estorsioni, rapine sono all'ordine del giorno in questa zona che ha il più alto indice di criminalità d'Italia e che è l'unico, oltre alla Sicilia e la Calabria, in cui sia in vigore la speciale legislazione antimafia. Ed è qui che nel luglio dello scorso anno un bambino di undici anni venne ucciso per vendetta, perché i suoi genitori non si erano piegati ad una estorsione.

Anche in quel caso i dieci-

mila abitanti del paese dove avvenne l'episodio, Lasciano, con i tremila operai della « Lollini » ogni notte, per chilometri per difendere la democrazia.

Fu un momento di grande mobilitazione; gli operai della « Lollini » ogni notte, per alcuni mesi, sorvegliarono lo stabilimento: la fabbrica non ha chiuso e gli attentati non si sono ripetuti. Ma la delinquenza non ha rallentato la sua attività, ha scelto altri obiettivi: ricatti, estorsioni, rapine sono all'ordine del giorno in questa zona che ha il più alto indice di criminalità d'Italia e che è l'unico, oltre alla Sicilia e la Calabria, in cui sia in vigore la speciale legislazione antimafia. Ed è qui che nel luglio dello scorso anno un bambino di undici anni venne ucciso per vendetta, perché i suoi genitori non si erano piegati ad una estorsione.

Anche in quel caso i dieci-

**SANGIOVESE, ALBANA, TREBBIANO**  
OPPURE ACQUE E FANGHI TERMALI?  
SULLA NOSTRA RIVIERA SI PUO' SCEGLIERE  
L'OCCASIONE DELLA VACANZA PER CURARE  
LA SALUTE.  
**EMILIA ROMAGNA**  
non solo mare